



SENTIRE LA Terra

“Gioco a somma zero”, “equità sociale”, “vita materiale”, sono alcune formule presenti nel fondo di Antonio Polito del Corriere, 29.12.11.

Sono formule impiegate per argomentare l’infettivo dilemma economico-culturale che sta contagiando lo status di Verità. Uno status per il quale l’occidente capitalistico ha ritenuto giusto e doveroso non tralasciare alcuna crociata mondiale.

Ma sono anche formule che - giocoforza - sono espressioni di quella Verità. E’ una verità, che con la separazione della scienza dall’umano ha sì posto le basi per andare sulla Luna, ma anche posto quelle per spingerci nel labirinto oscuro e temibilmente senza uscita della perduta identità. Peggio! Di un’identità esaurita nella ricchezza prima e nell’opulenza poi. Un’identità i cui segni caratteristici sono la progressiva riduzione dello stato di salute dei suoi elementi; la valorizzazione dell’edonismo e del suo attuale fratello opulente; una concezione della natura come mero campo di battaglia sia metaforico che reale; una concezione dell’altro come acquirente, tanto di valori che di beni, ovvero, di un altro derubabile.

Un humus dal quale è legittimo veder fiorire solo prospettive ove l’integrità della natura non appare, ove i suoi petali non possono che essere frammenti separati di quell’integrità, scomposta fin da Anassimandro di Mileto prima e stupendamente analizzata dai microscopi della Scienza poi. Così, “gioco a somma zero”, “equità sociale”, “vita materiale”, sono impiegati per accennare a nodi fondamentali, dimenticando - legittimamente appunto - una volta di più che il cosiddetto nuovo paradigma non è per nulla in conflitto né in alternativa al piano che abbiamo o creduto unico. Il concetto stesso di “conflitto” è espressione di quel piano. Ma il nuovo paradigma non ne è in lotta. Volendo figurare, si può fare cenno allo spazio ove infiniti piani possono coesistere coniugandosi od ignorandosi.

Il nuovo paradigma non è in grado di trattare analiticamente il tutto. “Gioco a somma zero”, “equità sociale”, “vita materiale”, non possono esserne espressioni né condivisibili, né da contrastare.

La crescita zero come soluzione in opposto a quella dello sviluppo, non esprimono che una dialettica storico-contemporanea. Più in là non vanno. Più in là c’è da prendere coscienza che lo standard del nuovo paradigma tenderà a attestarsi quando le consapevolezze utili avranno aggiornato i sentimenti dei singoli. Non quando qualche politico sarà venuto a dirci come è meglio fare ora. Più in là non c’è dilemma.

Un aggiornamento individuale che come l’acido o l’alchimia scioglie nel nulla la struttura stessa del conflitto. Non disponendo più di valori analitici, disponendo invece di un’identità Terrena, percependo che non siamo sulla Terra ma che siamo la Terra, ritrovando nel concetto di Uno un’espressione funzionale a dire come la pensiamo. “Gioco a somma zero”, “equità sociale”, “vita materiale”, non rappresentano più nulla di ciò che saremo e tutto di ciò che siamo stati.

Trattare dualmente le cose del mondo come giustamente è nelle corde di tutta la nostra cultura, rappresenta dunque proprio lo standard dal quale aggiornarsi. Rappresenta il passato e il presente, ma solo per mantenerlo inalterato non per aggiornarlo. Certo, ci vorrà tempo, ma fin da ora – questo è il punto – per indicare la strada il segno non è quello.